Marcello Silvestri, il mistico artista di polvere e sabbia

Sguardo di fuoco sempre rivolto verso un altrove, aveva capito che l'unica prospettiva che conta è la profondità

di Alessandro Deho'

Un canto, una preghiera, la sua voce. Riflessi di sole sul mare, alberi, delle antiche chiavi appese al camino, il fuoco e un pennello che stende colore. E poi arriva. Dura un frammento e sembra eterno: il volto di Marcello Silvestri che guarda il fuoco e poi si volta verso lo schermo. Ma il suo sguardo va anche oltre, Altrove. Poi lo schermo si tinge di nero. E inizia una musica struggente. Sara e Paola, le figlie di Marcello, mi contattano per segnalarmi **il documentario *L'uomo di polvere e sabbia***, su loro padre, artista e mistico, morto da poco. Lo trovate su YouTube.

Non vi descrivo le opere di Silvestri, le potete intuire dalle riprese, le potrete cercare dal vivo. Io raccolgo la preghiera di figlie che vogliono «continuare a diffondere il suo messaggio di speranza tramite l'arte» e mi trovo a pensare, dopo pochi minuti del filmato, che sono arrivato tardi, che **avrei voluto conoscere di persona quest'uomo dallo sguardo pieno di fuoco** e rivolto Altrove, quest'anima elegante e gentile. Così nelle mani dell'Invisibile da essere, per questo, ben presente all'anima del mondo. Uomini spirituali sono quelli che consumano il cuore davanti a un roveto e poi, infiammati di fede, ti trapassano di nostalgia per l'Eterno.

Gustatevi con calma il documentario ma non lasciatevi sfuggire il passaggio in cui Marcello dice che, da bambino, confondeva la prospettiva del disegno con la profondità: premeva con la matita sul foglio per allontanare gli oggetti. Ma non era un errore, era solo l'istinto, **la vocazione del mistico, che sa bene che l'unica prospettiva che conta è la profondità**: si devono incidere le pareti, a volte fino al sangue, per comprendere l'anima del reale.

Poi l'artista si scalda, sempre con garbo ed eleganza, ma si arrabbia quando descrive la violenza del nostro mondo contro gli sbarchi dei migranti, «una bestemmia» la definisce. Il tono di Marcello si alza, è un grido commovente, raccoglie tutto il fiato che ha, e implora, implora che si torni a parlare di Dio. Il tono ormai è altissimo, quasi fino a spezzarsi e a quel punto, esattamente in quel punto: tace. E respira. Per due volte respira. E io in quel respiro ho visto **il passaggio dall'indignazione alla consegna, dalla battaglia all'abbraccio**. Senza perdere nulla della denuncia, l'artista ci implora di tornare a respirare il Soffio vitale dello Spirito. Ci si indigna per perdere il nostro fiato e farci finalmente respirare da Dio.

Silvestri mostra poi le sue opere d'arte fatte di corteccia d'alberi, splendide, e ci indica l'urgenza di reimparare i ritmi della terra per entrare in una liturgia cosmica che porti ogni cosa alla vocazione profonda dell'essere: ringraziare. **Dire grazie all'Eterno. Siamo vivi per questo**. «È un'energia che nasce dalla lettura e dall'ascolto della Parola di Dio», dice l'artista delle sue opere ma poi, prima di chiudere la frase, rimane in sospensione e scandisce lentamente «la Parola di Dio». E io in quella ripetizione vedo il passaggio dell'anziano che, come Simeone, dopo aver atteso per una vita l'Altissimo, ora lo implora, che si faccia vicina questa Parola, a prenderlo con sé. Marcello muore pochi mesi dopo quell'intervista.

Nella foto: Marcello Silvestri in un momento del documentario L'uomo di polvere e sabbia.